

Solennità di san Feliciano, 2011 – Primi Vespri

L'appuntamento con la solennità di san Feliciano è occasione propizia per tornare alle sorgenti della fede della nostra terra. Affascinati dalla testimonianza del nostro Patrono, che con il suo sangue ha tenuto a battesimo la nostra Chiesa particolare, chiediamoci: chi è il martire? Dove si fonda il martirio? Da dove nasce la forza per affrontarlo? Dalla prima persecuzione a Gerusalemme a quelle degli imperatori romani, fino ai martiri dei nostri tempi, dei nostri giorni, la loro schiera non cessa di allargarsi!

Cosa è il martirio o, meglio, chi sono i martiri? Illuminante è la risposta che dà il Vegliardo dell'Apocalisse: "Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello" (Ap 7,14). Sebbene, visto dall'esterno, il martirio appaia come violenza brutale, in realtà è un gesto d'amore. "Bisogna sempre rimarcare – osserva Benedetto XVI – questa caratteristica distintiva del martirio cristiano: esso è esclusivamente un atto d'amore, verso Dio e verso gli uomini, compresi i persecutori". A tale riguardo è opportuno precisare che il martire non è un *kamikaze*. Il martire non si toglie la vita, ma la dona; il *kamikaze*, invece, nell'atto stesso di essere suicida è omicida; il martire è vittima innocente, "immagine e somiglianza" dell'Agnello immolato; al contrario, il *kamikaze* è un "lupo travestito da agnello"; il martire disarmava la violenza col perdono, il *kamikaze*, invece, indossa le armi della vendetta. Il martire è colui che muore con la certezza di sapersi amato da Dio; nulla antepo- nendo all'amore di Cristo, è consapevole di essere germe fecondo di vita. "I martiri – scrive san Pietro Crisologo – nascono quando muoiono, cominciano a vivere con la fine, vivono quando sono uccisi, brillano nel cielo essi che sulla terra erano creduti estinti".

Dove si fonda il martirio? La risposta è semplice: sulla morte di Gesù, sul suo Sacrificio supremo d'amore, consumato sulla Croce. Cristo è il "Servo sofferente" di cui parla il profeta Isaia (cf. Is 52,13-15), che ha donato se stesso "in riscatto per molti" (cf. Mt 20,28). Egli esorta i suoi discepoli a prendere ogni giorno la propria croce e a seguirlo sulla via dell'amore: "Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà" (Mt 10,38-39). È la logica del chicco di grano che muore per germogliare e portare vita, altrimenti rimane solo (cf. Gv 12,24). "Gesù stesso – scrive Benedetto XVI – è il chicco di grano venuto da Dio, il chicco di grano divino, che si lascia cadere sulla terra, che si lascia spezzare, rompere nella morte e, proprio attraverso questo, si apre e può così portare frutto nella vastità del mondo". Il martire segue il Signore accettando liberamente di morire per la salvezza del mondo, in una prova suprema di fede e di amore, che apre sentieri di pace e di speranza.

Da dove nasce la forza per affrontare il martirio? Dalla profonda e intima unione con Cristo, perché il martirio e la vocazione al martirio non sono il risultato di uno sforzo umano, ma sono la risposta ad un'iniziativa e ad una chiamata di Dio, sono un dono della Sua grazia. Se leggiamo gli *Acta Martyrum* – la *Passio* di san Feliciano ne dà esemplare conferma – rimaniamo stupiti per la serenità e il coraggio che hanno avuto nell'affrontare la sofferenza e la morte: la potenza di Dio si manifesta pienamente nella debolezza, nella povertà di chi si affida a Lui e ripone solo in Lui la propria speranza (cf. *2Cor* 12,9). È importante sottolineare che la grazia di Dio non sopprime o soffoca la libertà di chi affronta il martirio, ma al contrario la arricchisce e la esalta. Il martire è una persona sommamente libera nei confronti di tutti e, addirittura, di se stesso; è una persona che in un supremo atto di fede, di speranza e di carità, si abbandona nelle mani di Dio; il martire sacrifica la propria vita per essere associato al Sacrificio di Cristo sulla Croce. In una parola, il martirio è un grande atto di amore in risposta all'immenso amore di Dio.

Il Martirologio è un libro aperto, che, ancor oggi, vede aggiungere pagine tragiche e magnifiche a quelle meravigliose dei primi secoli. “Chi avrebbe potuto prevedere – si chiedeva Paolo VI, in Uganda, il 18 ottobre 1964 – che insieme alle grandi figure storiche dei santi Martiri e dei Confessori africani come Cipriano, Felicita e Perpetua e il sommo Agostino, un giorno avremmo associato altri nomi?”. Probabilmente noi non siamo candidati al martirio, ma nessuno è escluso dalla chiamata divina alla santità, a vivere in misura alta l'esistenza cristiana, prendendo la croce di ogni giorno sulle proprie spalle, con costanza e pazienza, virtù che, per così dire, sono i polmoni della perseveranza. La pazienza e la costanza realizzano, in un certo senso, la sintesi tra l'impegno umano e l'affidamento a Dio. Costanza e pazienza sono virtù che testimoniano, in modo inequivocabile, che “la nostra capacità viene da Dio” (*2Cor* 3,5). “Quanti oggi – esclamava sant'Ambrogio – sono in segreto martiri di Cristo e rendono testimonianza al Signore Gesù!”.

A san Feliciano, che ha guidato la nostra Chiesa particolare con zelo e dottrina instancabili, domandiamo la grazia di aiutarci a sostenere “a viso aperto” la pacifica battaglia della fede. “Nessun supplizio è riuscito a fiaccare la fede intrepida del santo Vescovo”; egli, sotto l'incudine dell'imperatore Decio, ha ricevuto questi due favori: il coraggio nel parlare e la forza nel soffrire. “Quanta era la raffinatezza con la quale si infieriva sul corpo del martire – scriveva sant'Agostino a riguardo di san Vincenzo, che ha subito il martirio sotto la persecuzione di Diocleziano –, altrettanta era la tranquillità che traspariva dalla sua voce. Quanta era l'asprezza con la quale si incrudeliva sulle sue membra e altrettanta era la sicurezza che si esprimeva sulle sue parole. Si sarebbe pensato che, mentre subiva la sua passione, uno sperimentasse la tortura e un altro diverso parlasse”. San Feliciano merita la stessa lode: a Te, “*o Gemma clara martyrum*”, “è stata data la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per Lui” (*Fil* 1,29).

+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno